

2a C 10

2a C 10
la ciociara
"confidenze"

1951⁹CONFIDENZE

scritto per un grande
giornale americano
(commissione e non
legittimo dell'è-
gente di Ford -
perché la
Cecilia è
in America

Voi sapete che "La Ciociara", il famoso roman-
zo di Alberto Moravia, s'intitola così perchè la sua
protagonista, di nome Cesira, è nata in quell'antica
zona del Lazio che comincia circa una sessantina di
chilometri dopo Roma e s'inoltra, da un lato salendo
sui monti e dall'altro scendendo al mare, fin verso
Cassino.

Forse non sapete che proprio da quelle parti
ha visto la luce sul principio del secolo Vittorio
De Sica, regista del film di cui qui si parla, e pro-
prio da quelle parti si nascose durante la guerra Al-
berto Moravia, insieme a sua moglie, Elsa Morante,
per sfuggire ai fascisti e ai tedeschi; e anch'io,
che ho ridotto per lo schermo il romanzo, intorno al
1942 portai là la mia famiglia credendo potesse restar-
vi abbastanza tranquilla fino al giorno della pace.
Ma lo sbarco alleato in Sicilia riempì presto anche
questa regione di fame, di morti, di fragori bellici.
Alla sera piovevano sempre dal cielo grappoli di lu-
cernoni sganciati dagli aeroplani per illuminare ogni
anfratto, ogni strada, ogni villaggio, destando negli
abitanti terrore più con la luce che con l'ombra. Mo-
ravia stesso descrive con straordinaria evidenza que-
sti fatti nei quali la paura talvolta si mescolava
alla meraviglia, e l'orrenda guerra diventava per un
attimo spettacolo.

In questa mescolanza di cose private e di sto-
ria, è facile comprendere che vi erano motivi suffi-
cienti perchè sentissi oltre che per le sue virtù poe-

- 2 -

L'opera

tiche, molta simpatia verso ~~il~~ di Moravia che tratta di quel periodo e di quei posti, e pertanto accettassi volentieri l'offerta di Carlo Ponti di scriverne la versione cinematografica che sarebbe stata poi realizzata da un grande regista, Vittorio De Sica, cui ero legato da circa vent'anni di collaborazione quant'altre mai congeniale.

Ma stavo dimenticando altri segni ancora che stimolarono la mia solidarietà nei confronti dell'impresa di Carlo Ponti, segni che gli aruspici avrebbero senza dubbio giudicati fausti; infatti gli anni più lieti della mia giovinezza, dal 1917 al 1920, io, nato nel Nord, li avevo passati in una civilissima cittadina ciociara, Alatri, e infine - sembra davvero una favola - avevo incontrato Moravia e la Morante, nella vecchia stazione Termini, la mattina medesima che abbandonavano Roma, per raggiungere le montagne ciociarie e vivervi lunghi e duri mesi in una capanna, tra taciturni pastori e attoniti sfollati, di qualcuno dei quali, quindici anni dopo, lo scrittore ci avrebbe raccontato l'odissea. Ricordo che con Elsa e con Alberto ci eravamo salutati in fretta, come dei congiurati: li vidi imbrancarsi tra la folla che correva a contendersi un posto sugli ultimi treni diretti verso il Sud mentre le sirene suonavano uno dei tanti allarmi.

Mi misi dunque al lavoro con ~~questa~~ buona volontà e allegria inoltrandomi tra quelle pagine come

- 3 -

tra luoghi e sentimenti familiari.

Ma cominciarono dopo un'ora precise preoccupazioni che chiameremo tecniche, per non darmi troppa importanza. Io credo, sia detto fra noi, che il mio mestiere sia fra i meno naturali. E' un mestiere che contiene un ramicello di follia, come se uno volesse far dipingere a un altro il quadro che lui vede, a furia di parole, di minuziosi suggerimenti. E poi troppo spesso lo sceneggiatore deve annullare con un soffio, sull'altare del ritmo o di altri miti, immagini, pensieri dell'opera originale che sono costati all'autore le più alte ansie. Insomma c'è qualche cosa di sacrilego, per cui insorgono dei rimorsi che non sempre un cospicuo assegno ~~non~~ riesce a sopire.

Ma ^Y torniamo alle preoccupazioni cui ho sopra accennato.

Non c'era dubbio chela interprete del film sarebbe stata Sofia Loren, ~~che lei~~ ^{ne} avrebbe sostenuto il ruolo della protagonista, Cesira, una contadina emigrata in città per sfuggire la miseria, e che ama la figlia Rosetta come una lupa. Si può dire che questa vedova non ama altro ^{sulla terra} ~~che la figlia~~. E la guerra la commuove solo per i pericoli cui può andare incontro la sua creatura.

Non mancava certo ^a Sofia, del personaggio, l'impeto, la popolana schiettezza, gli istinti, gli estri e la capacità di esprimerli. ^{Pero} ~~Ma~~ la Cesira moraviana aveva quasi quarant'anni, e la figlia diciotto. ~~Non~~
Non basta: Moravia non fa neppure piacente Cesira, al punto che gli uomini le passano accanto senza guardarla,

- 4 -

e preferiscono guardare la fiorentina Rosetta.

Onestamente vi domando, cari lettori, come avrei potuto rendere così poco appetibile la nostra Sofia con i suoi sfolgoranti venticinque anni. Forse con una benda su un occhio, o azzoppandola, o annerendole un dente? Non ne avevo il coraggio. E - ciò era ancora più arduo - come avrei potuto fare di Sofia la madre di una ragazza da marito?

Con l'aiuto di un truccatore anche per questo? Assolutamente no, odio i truccatori.

Cominciai allora a calare l'età di Rosetta, e anno dopo anno, da donna diventò bambina quasi una poppante.

Ci siamo, gridai.

Purtroppo la gioia fu di breve durata. Quella soluzione impetuosa avrebbe spazzato via con un sol colpo situazioni nodali della trama e soprattutto la scena chiave, più commovente e più tremenda del film: quella nella quale Rosetta sotto gli occhi della madre veniva assalita da un'orda di soldati di colore e marocchinata (è questo verbo un neologismo creato *a kime* ~~partire~~ dalla realtà, e significa che sono stati compiuti sulle donne italiane degli scempi non meno inumani di quelli che patirono gli ebrei).

Allora tornai ad aggiungere anni a Rosetta con la delicatezza di un alchimista. Nove? Dieci? Undici? Intorno ai dodici mi fermai. In Ciociaria le donne sono mature precocemente per il matrimonio, e Sofia avrebbe potuto essere madre della dodicenne Rosetta.

- 5 -

E attraverso la brutale offesa inferta alla figlia, avrebbe trovato (apparentandosi allo spirito del libro) il barlume di una coscienza meno selvatica, meno egoista, e, aggiungerei, se la parola non vi sembra un po' grossa, per una ^{povera donna} quasi analfabeta una coscienza più storica.

inoltre
Mi conveniva ~~per~~ che Rosetta fosse almeno alle soglie dell'adolescenza per essere in grado di accendere con questa madre viscerale un contraddittorio ingenuo, se volete, germinale, ma non per questo meno drammatico.

Mi buttai dietro questa madre e a questa figlia, domandando dentro di me ogni tanto perdono a Moravia, perchè la loro nuova età faceva crollare qualche importante episodio del romanzo, e soprattutto gli ultimi capitoli tanto densi di avvenimenti.

Avevo subito comunicato a De Sica e a Ponti la mia linea, e entrambi l'avevano condivisa vivamente, De Sica si era messo in giro a cercare Rosetta. Sapevo che con la bilancia infallibile del suo cuore egli avrebbe saputo trovare la Rosetta più vera, più trepida, più figlia di Sofia e che Sofia sarebbe stata la madre più credibile e sconvolgente.

E così è stato.

il confesso della colpa
~~te molte rimorsi~~ L'arte sincera di De Sica mi ha infatti ~~non~~ *un po' tolto* nei confronti del bel libro di Moravia. In quanto sembra, nel vedere sullo schermo Cesi e Rosetta, che esse non siano un tradimento di quelle due creature, pur così scolpite, ^{memorabili} ~~e postiche~~ di

forse a nome d' tutti

Moravia, ma quali altrimenti non potevano essere. Per
ciò le ultime parole di Cesira, dette dalla voce cal
da di pena e di speranza della Loren, che cullando
la disgraziata figliola le chiede perdono, risuonano
dentro di noi con tanta verità che noi stessi doman
diamo insieme a lei perdono ai figli di ~~quella~~ ma
le che li ^{offende} ~~ferisce~~ e contro il quale di rado abbiamo
saputo e sappiamo lottare al momento giusto.
